



Mahmoud Ahmadinejad Foto Ansa

TEHERAN

Ahmadinejad: «Israele non osi rivolgere sguardi minacciosi verso Iran e Siria»

TEHERAN Mentre nel Libano del sud lo scontro tra Israele e Hezbollah prosegue, gli occhi della comunità internazionale si posano con preoccupazione su Iran e Siria, alleati del «partito di Dio» che ha rapito i due

soldati israeliani. La Casa Bianca, nei giorni scorsi, aveva detto di ritenere «responsabili» i due Stati per l'aiuto e l'appoggio fornito a Hezbollah. Intanto ieri, il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, in

un discorso riportato dall'agenzia di Stato Irna, ha ammonito il regime sionista, invitandolo a «non osare rivolgere sguardi tanto minacciosi all'Iran». Sempre ieri, secondo quanto riferito dalla tv di stato iraniana, Ahmadinejad ha sentito al telefono con il suo collega siriano, Bashar Al Assad. Nel colloquio il leader di Teheran avrebbe diffidato Israele dal «commettere una nuova idiozia attaccando la Si-

ria, perché ciò equivarrebbe ad un'aggressione contro tutto il mondo islamico, ed in tal caso la risposta sarebbe molto decisa». Per il presidente iraniano, le aggressioni ordinate da Olmert sono «il sintomo della debolezza di un regime fantoccio, ormai sul punto di scomparire». Intanto a Damasco, le autorità siriane preferiscono tenere un profilo più basso, evitando di-

chiarazioni altisonanti e provocatorie. Una nota dell'agenzia stampa Sana, riporta soltanto che nel colloquio telefonico il presidente iraniano ha espresso e garantito ad Assad il proprio sostegno alla Siria. L'alleanza tra i due Paesi, inseriti dagli Stati Uniti ai primi posti nella black list degli «Stati canaglia», risale agli anni Ottanta, all'epoca della guerra tra Iraq e Iran.

Il ministro degli Esteri di Teheran, Manouchehr Mottaki, ha affermato che Hamas e Hezbollah si sono detti pronti a «procedere ad uno scambio di prigionieri». Per Mottaki, che indica nella via delle trattative la soluzione più logica, la comunità internazionale e l'Onu devono intervenire al più presto per fermare gli attacchi israeliani nel Libano del sud, definiti dal ministro iraniano «crimini».

I raid cancellano ponti, case, famiglie

I miei tre giorni sotto le bombe. Israele vuole colpire obiettivi terroristi ma sono i civili a pagare

■ di Robert Fisk / Mdeirej (Libano) / Segue dalla prima

IL VIADOTTO di cui andava così fiero l'ex premier libanese Rafiq Hariri, assassinato nel febbraio dello scorso anno, era il simbolo del nuovo Libano che si affacciava sulla scena internazionale. Ieri, mentre percorro con cauta circospezione la strada di

montagna che mi avrebbe portato alla Beqaa, udivo il sibilo dei jet che solcavano il cielo sopra di me. Giunto all'autostrada, mi sono trovato di fronte ad un cratere del diametro di una quindicina di metri. Una vecchia cercava di risalire faticosamente la china nel tentativo di raggiungere la propria abitazione - avanzava sulle ginocchia, aiutandosi con le mani. Un altro obiettivo «terroristico».

La stessa storia in tutto il Libano. Nella periferia meridionale, territorio degli Hezbollah che hanno rapito i due militari israeliani, una bomba ad alto potenziale ha sbriciolato la fiancata di un condominio accanto ad una chiesa, ricoprendo di calcinacci le auto parcheggiate lì sotto. Anche questo un obiettivo «terroristico». Pure l'uomo che hanno portato fuori urlante di dolore e inondato di sangue era un obiettivo «terroristico».

Percorrendo la strada che porta all'aeroporto non ho visto che ponti distrutti, voragini lungo le carreg-

Colpito anche il viadotto di cui andava così fiero l'ex premier libanese Rafiq Hariri assassinato dai siriani

73 civili libanesi fatti a pezzi negli ultimi tre giorni dalle bombe israeliane. Altrettanto vale, ovviamente, per i due cittadini israeliani uccisi dai razzi degli Hezbollah. Nella statistica non rientrano i due bambini letteralmente polverizzati nella loro abitazione a Dweir, giovedì scorso. Impossibile trovarne i resti. I loro sei fratelli e sorelle sono stati sepolti ieri insieme ai genitori. Anche loro obiettivi «terroristici».

Terroristi, terroristi, ancora terroristi. C'è un qualcosa di perverso in tutto questa carneficina, nella distruzione generalizzata, nell'uso pretestuoso, insistente ed equivoco del termine «terrorista». È vero, non va dimenticato

che gli Hezbollah hanno violato la legge internazionale, che sono penetrati in territorio israeliano, hanno ucciso tre militari israeliani, ne hanno catturato altri due, trascinandoli oltre confine. Un atto di calcolata gravità, che rende oltremodo stonato il sorriso esibito dal leader degli Hezbollah,

Attaccata la centrale elettrica mentre è intatto uno dei quartier generali di Hezbollah

Hassan Nasrallah, alla recente conferenza stampa. Si tratta di un atto che ha innescato nel Libano una sequela di immani tragedie per un numero incalcolabile di vittime innocenti. E che, di rimando, ha provocato il lancio di almeno 170 razzi katiuscia alla volta di Israele.

Come sarebbe andata a finire se il debole governo libanese avesse sferrato un attacco aereo ai danni di Israele, l'ultima volta che le truppe israeliane erano penetrate in territorio libanese? Come sarebbe andata a finire se l'aviazione libanese avesse ucciso allora 73 civili israeliani bombardando Ashkelon, Tel Aviv e il settore israeliano di Gerusalemme? O se

una caccia libanese avesse colpito l'aeroporto Ben Gurion; se un aereo libanese avesse distrutto 26 ponti in territorio israeliano? Non si sarebbe forse parlato di «terrorismo»? Penso proprio di sì. E penso anche che, essendo in quel caso la vittima Israele, ci sarebbe probabilmente trovati in piena terza

Anche i razzi di Hezbollah invece di colpire obiettivi «terroristici» uccidono civili israeliani

Guerra Mondiale. Ovviamente il Libano non può attaccare Tel Aviv. Non fosse altro perché la sua aviazione conta solo tre vecchi caccia Hawker e una vetusta flotta di elicotteri Huey dei tempi della guerra del Vietnam. C'è, tuttavia, la Siria che possiede missili in grado di raggiungere Tel Aviv. Quindi la Siria, che Israele a buon motivo ritiene sia regista dell'attacco Hezbollah di mercoledì, non va bombardata. La punizione spetta al Libano. E noi insistiamo nel definire la ritorsione ai danni del Libano solo «sproporzionata», chiedendo che vi sia posto un freno.

Ieri si è diffusa la notizia che i vertici israeliani intendono «annientare» gli Hezbollah e porre fine così al cancro del terrorismo. Davvero credono gli israeliani che si possa «annientare» una delle più temibili organizzazioni guerrigliere del mondo? E come?

Stando alla risoluzione approvata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu nel 1959 - la stessa che ha imposto il ritiro delle truppe siriane dal Libano - gli Hezbollah sciiti avrebbero dovuto cedere le armi. Non è stato così, perché se il primo ministro libanese avesse cercato di imporre loro il disarmo, avrebbe dovuto ordinare all'esercito di intervenire. Ma le forze armate libanesi sono per la maggior parte costituite da elementi sciiti.

Potremmo assistere al risveglio di una guerra civile in Libano, fatto questo di cui Nasrallah è ben consapevole. E intanto sono falliti i tentativi di Siniora e dei suoi sostenitori in seno al governo di assegnare un nuovo ruolo alla fazione Hezbollah, cui è stato concesso il dicastero del Lavoro. Il pericolo maggiore, ora, è che il governo libanese cada e sia sostituito da un governo filo-siriano che farebbe rientrare i siriani nel Paese.

Un vero rompicapo da risolvere. Ma che di certo non trova soluzione nei ripetuti bombardamenti da parte di Israele. Né nell'ossessivo parlare di terroristi e di terrorismo. La notte scorsa Beirut ha nuova-

L'escalation potrebbe risvegliare la guerra civile in Libano e Nasrallah ne è ben consapevole



Un quartiere di Beirut colpito da un missile israeliano Foto di Mohamed Azakir/Reuters

Appello del Vaticano: va difesa la vita dei civili

Sodano deplora l'attacco al Libano. L'Osservatore contro Hezbollah per i razzi sul Carmelo

■ / Città del Vaticano

LA SANTA SEDE «deplora» l'azione militare israeliana e si schiera a fianco del Libano «nazione libera e sovrana». I caccia israeliani continuano a colpire le roccaforti degli Hezbollah, Beirut è sotto le bombe da giovedì e gli echi della polveriera mediorientale fanno intravedere all'orizzonte nubi nere. Il timore del Papa è che questo inizio di guerra possa sfuggire di mano ed avere ricadute molto più vaste. «Preghiamo e speriamo che il Signore aiuti. Soprattutto che tutti cessino con la violenza». Benedetto XVI, in Val d'Aosta, ha risposto così ai giornalisti che gli hanno chiesto un commento sull'escalation del conflitto israelo-pa-

lestinese ora esteso al Libano. A rompere il silenzio per primo con una dichiarazione è stato il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato uscente, che ieri mattina ai microfoni di Radio Vaticana si è fatto portavoce della vicinanza della Chiesa intera al popolo libanese. Un popolo che «ha già sofferto per la difesa della propria indipendenza». Le notizie che arrivano dal confine libanese «sono certamente preoccupanti», ha aggiunto, e gli

La Santa Sede critica Israele per aver violato «una nazione libera e sovrana»

«ultimi drammatici episodi» mostrano il rischio che possano «degenerare in un conflitto con ripercussioni internazionali». Proprio come è accaduto anche recentemente, la Santa Sede per bocca del cardinale ha riformulato una condanna bipartisan sia per gli attacchi terroristici degli Hezbollah e di Hamas, sia le rappresaglie militari di Israele. «La difesa da parte di uno stato non esime dal rispetto delle norme del diritto internazionale, soprattutto per ciò che riguarda la salvaguardia delle popolazioni civili», ha aggiunto Sodano sottolineando: «Appare evidente che l'unico modo per uscire dalla polveriera sia quella del dialogo sincero fra le parti in causa».

L'edizione pomeridiana dell'Osservatore Romano ha dedicato la prima pagina alle vicende legate alla Terra Santa. È stata «colpita da missili la città di Haifa, cuore carmelitano della Terra Santa» è il ti-

tolo, facendo riferimento ai temibili razzi katiuscia degli Hezbollah che non hanno risparmiato nemmeno la cittadina israeliana a 30 chilometri dal confine libanese, dove è nato il Carmelo e per questo meta continua di pellegrinaggi cattolici. «I razzi hanno seminato distruzione, disperazione, odio e paura. Dovere di ognuno è preservare» il mondo «l'intera umanità». «Essere carmelitani in questo luogo - scrive il quotidiano - significa ritrovare la pienezza di ciò che fa del Monte del Carmelo il Carmelo:

«L'unico modo per uscire dalla polveriera è quello del dialogo sincero fra le parti in causa»

qualcosa di dinamico, creativo in grado di riattualizzare il carisma e protendere verso il futuro. Nel giardino del Monastero delle Carmelitane di Haifa - prosegue l'Osservatore Romano - è collocata una statua della Vergine con il bimbo seduto in grembo. La mano che lo sorregge regge anche una piccola sfera sulla quale Gesù posa la sua mano benedicente. Quella sfera - prosegue - è il mondo, racchiude in essa tutte le aspirazioni più profonde, le intenzioni più pressanti dei singoli e dell'intera umanità. A pochi metri da quel mondo - conclude il quotidiano vaticano - i razzi hanno seminato distruzione, disperazione, odio e paura. È dovere di ognuno preservare quel mondo, e assieme a quello l'intera umanità». Il nunzio in Libano, monsignor Luigi Gatti, esperto di cose mediorientali, si limita solo ad un commento: «È un conflitto che non vogliamo».

mente tremato sotto un bombardamento, dopo che il premier Siniora si era appellato a Bush perché potesse fine alla violenza. Bush ha risposto che avrebbe chiesto ad Israele di limitare i danni. Si tratta però dello stesso Bush che nel 2002 ordinò agli israeliani di lasciare la città palestinese di Jenin - «devono andarsene», disse allora - ma che non fece nulla di fronte alla loro inazione.

Come ha detto questa settimana a Parigi fuori dai circuiti ufficiali un alto esponente del Dipartimento di Stato americano, «all'Onu sarà bocciato qualsiasi giudizio negativo nei confronti di Israele». Intanto si continua a mentire. Pur sapendo di essere nel torto, Israele attribuisce al governo libanese la responsabilità dell'attacco di mercoledì. Gli Hezbollah minacciano di colpire Haifa con dei razzi; poi, quando questi effettivamente cadono sulla città, negano di averli lanciati. E poi ci sono tutti quegli obiettivi «terroristici» costituiti da civili senza colpa.

© Copyright The Independent. Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo